



Cantieri del Cipax
Centro interconfessionale per la pace

Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro

Attività 2013-2014

I COLORI DEL MONDO - Arti e culture per la pace

I due volti dell'Islam: Sciiti e Sunniti

Incontro del 17 ottobre 2013

con

Shahrzad Housmand e Adnane Mokrani

Moderatore: Gianni Novelli

Prof. Adnane Mokrani - *tunisino, sunnita, docente al PISAI- pontificio istituto di studi arabi e islamistica- e alla Pontificia Università Gregoriana a Roma*

Buona sera a tutti , in questa serata di amicizia io non mi sento il rappresentante dei Sunniti nel mondo; sono uno di voi e mi sento anche figlio di una storia complessa dove ci sono Shiiti, Khrigiti e altri gruppi meno conosciuti, pertanto sono interessato a questa storia come studioso, come credente e come presente, perché questo influisce sulla convivenza, sulla pace e sulle relazioni internazionali.

Comincio da una premessa, che la storia oppure la geografia religiosa è sempre in movimento; non c'è una geografia fissa.

Oggi l'Iran è a maggioranza shiita come l'Iraq e il Libano ma cinque secoli fa non era così, dieci secoli fa era diverso.

Per esempio conoscete Al-Azhar? è l'istituzione universitaria sunnita più conosciuta nel mondo, al Cairo, in Egitto; è stata fondata dagli Shiiti. I Fatimiti hanno fondato la loro capitale che era Almedia in Tunisia, prima di trasferirsi al Cairo; questo 1000 anni fa!

A quell'epoca l'Iran era a maggioranza sunnita e la Tunisia era governata dagli Shiiti, l'Egitto era shiita. Dunque c'era un'altra geografia.

5 secoli fa i Safavidi in Iran, una dinastia turca, ha deciso di riconoscere lo Shiismo come religione di stato, in opposizione all'impero ottomano, che era un impero sunnita; era una questione di geopolitica.

Anche come storia personale: io provengo da una famiglia che si chiama Mokrani, che nei primi secoli dell'Islam era shiita zaidita, gruppo minoritario che oggi si trova nello Yemen e poi sono diventati sunniti.

Anche in Arabia Saudita e in Iraq ho conosciuto tante persone che vengono da tribù arabe, che erano sunniti e poi sono diventati shiiti o il contrario. Dunque quello che si chiama identità religiosa è un'identità dinamica, che cambia sempre.

Spesso è una questione di dominio o di politica. In Libano troviamo anche un frequente cambiamento di religione: da cristiani a musulmani e da musulmani a cristiani.

Troviamo infatti cristiani di origine shiita, troviamo anche vescovi di origine hashimita della famiglia del profeta che sono vescovi cristiani, perché nel XII secolo, in quella zona, sotto il governo dei Mamelucchi, era più facile essere un cristiano che shiita e dunque tanti shiiti erano costretti di diventare cristiani, per salvare la vita; dunque fin dall'inizio vorrei sottolineare questo punto: la storia non è sacra, è dinamica, sempre in cambiamento.

Di recente un grande sapiente musulmano sunnita, Pardawi, ha condannato Dakatar, un fratello musulmano, a causa del proselitismo shiita nelle zone sunnite .

Il proselitismo viene effettuato anche attraverso canali satellitari. Ci sono canali molto attivi nella propaganda sunnita o shiita; il proselitismo è una guerra religiosa satellitare e si effettua in zone shiite e zone sunnite.

Tutto ciò mi sembra scorretto, perché va contro la libertà personale, contro la democrazia e contro la libertà di espressione: ognuno deve essere libero di scegliere ciò che vuole, non si può dire che l'identità di un paese non deve cambiare mai.

Il discorso è ampio; vediamo come possiamo sintetizzarlo. Il punto di partenza è storico e politico nello stesso tempo. Si trattava della questione della successione e cioè di chi aveva il diritto di succedere al profeta Muhammad.

Secondo la visione shiita, il profeta, prima di morire, nominò suo cugino e genero Alì, un compagno di grande qualità, come successore e come Imam. Un famoso detto del profeta riferisce che dopo l'ultimo pellegrinaggio, Muhammad alzò la mano di Alì, dicendo: "chi mi considera come amico, Alì è il suo amico". Alì ha diversi significati: amico, maestro e tante altre cose.

Questo è considerato come testo esplicito e chiaro per la nomina di Alì, per gli Shiiti. E' riconosciuto come testo anche dai Sunniti, senza però attribuirgli lo stesso valore, i Sunniti dicono infatti che indica soltanto l'importanza di Alì, per cui non è un testo esplicito.

Dopo la morte del profeta , i Sunniti Abu Bakr e Omar, hanno potuto, in qualche modo, gestire la situazione e hanno scelto Abu Bakr come loro primo califfo.

All'inizio Ali rifiutò di riconoscere questa scelta ma poi alla fine la riconobbe per mantenere la pace sociale.

Dunque dal punto di vista sunnita ci sono 4 califfi detti "ben guidati", tra cui Ali; il IV califfo. Invece per gli shiiti Ali è il primo e l'unico imam legittimo. Dopo di lui viene Asar, suo figlio e poi il secondo figlio di Ali, avuto da Fatima, la figlia del profeta, e quindi con questo gruppo è nato il nucleo che poi è diventato: " Shiitu Ali" cioè seguaci di Ali, che è il primo gruppo politico e rappresenta la fedeltà degli Shiiti al messaggio profetico. Pertanto è una questione di potere. Dopo, gradualmente, nella storia , questo pensiero è andato verso una visione sempre più diversificata e abbiamo dunque, nel pensiero classico islamico tre teorie politiche.

La teoria shiita dice che la leadership religiosa e politica deve essere in una certa linea genealogica del profeta, per una questione di etica e di successione ereditaria. Oggi sono divisi in diversi gruppi. Il gruppo maggioritario del mondo sono gli Shiiti Dodicimani, perché credono in dodici Imam. L'ultimo Imam è nascosto, è vivo fino ad oggi e tornerà alla fine dei tempi.

Ma ci sono anche diversi Shiiti Zaiditi, nello Yemen, ce n'erano una volta anche nel Magreb, che dicono: basta che ci sia uno della famiglia del profeta, non deve necessariamente appartenere ad una certa linea genealogica. Ci sono poi gli Shiiti Ismaeliti che hanno in comune 6-7 primi Imam, poi ogni Imam ha una continuità di imamato; Araham, oggi è l'Imam vivo degli Shiiti Ismaeliti, che sono fondatori dell'università del Cairo. C'erano ancora tanti altri gruppi che oggi sono spariti per motivi storici. Alcuni erano anche estremisti e sono spariti anche per le loro ideologie. E' una storia molto complessa.

Poi ci sono i Sunniti che dicono che per la loro teoria politica l'Imam, il califfo, deve essere arabo e della tribù del profeta. Questa teoria dice che gli Arabi non potevano accettare una guida non araba ma i Sunniti oggi hanno messo da parte questa teoria perché non è più valida.

Questa teoria era valida una volta, poi il potere è stato preso da altri: Turchi, Persiani e altri imperi non arabi.

Poi c'è una terza teoria dei Kharigiti, sorta durante la vita di Ali stesso, che hanno rifiutato la sua guida e hanno formato un terzo gruppo e oggi sono maggioritari nell'Africa dell'est, Kenia, Zanzibar, Tanzania, una piccola minoranza in Libia, una minoranza nell'isola di Gerba in Tunisia ed anche una minoranza in Algeria.

Questo terzo gruppo è diverso anche come tradizione giuridica, geologica e come tutto; si parla poco di loro perché all'inizio erano veramente estremisti.

I primi Farigiti hanno commesso dei massacri, erano molto violenti ma il gruppo che è rimasto oggi, i Libaditi, è un gruppo molto pacifico, è rimasto sempre fuori dalla politica, fuori dalle guerre. Anche in Algeria, in questi ultimi conflitti, sono rimasti totalmente neutrali. Essi sono grandi mercanti, niente politica, hanno centri universitari, commerciali, ecc...

La questione islamica comincia come divergenza politica per poi diventare un problema religioso, perché non è più una questione di potere ma anche di interpretazione dei testi, di teologia, di imamologia, ecc...

Per riassumere, nella teologia sunnita ci sono tre capitoli principali: la divinità, la profezia e l'escatologia.

Nei libri di teologia shiiti, troviamo un quarto capitolo chiamato: imamologia. Si parla dell'Imam, delle prove dell'esistenza dell'Imam, la sua successione, la sua sapienza, il suo potere, ecc..., è un quarto capitolo importante.

La cosa interessante è che la prima scuola di teologia della storia dell'Islam era la scuola muataseilita.

I Muataseeliti erano Shiiti e Sunniti; questo è strano. I teologi muataseeliti sunniti e shiiti, hanno la stessa teoria, lo stesso approccio nella profezia, nell'escatologia: dicono le stesse cose, solo che la teologia si trova solo al quarto capitolo.

I cinque principi del Muateselismo sono gli stessi, poi nel diritto gli Shiiti Dodicimani hanno sviluppato la scuola giuridica Jafarita, che ha la sua particolarità sia nella metodologia e sia nelle applicazioni; ci sono tanti punti in comune.

Perché i Sunniti si chiamano Sunniti? Perché c'è la Sunna, che è la tradizione.

La Sunna è profetica nel senso che contiene i detti e i fatti del profeta.

Il concetto di Sunna per gli Shiiti è diverso. Anche per gli Shiiti la Sunna rimane sempre la seconda fonte della religione dopo il Corano, in questo non c'è differenza ma per loro la Sunna rappresenta i detti di 14 impeccabili, infallibili: dodici Imam da Alì in poi ma prima il profeta e sua figlia Fatima e poi altri due Imam infallibili: hanno la loro Sunna.

Ci sono tanti detti comuni fra Shiiti e Sunniti e alcuni detti sono riconosciuti dagli uni e non dagli altri.

Per dare un piccolo esempio, sul piano giuridico, il matrimonio provvisorio, riconosciuto dagli Shiiti, è considerato abrogato dai Sunniti; hanno una metodologia diversa. Dunque storicamente, nel mondo islamico, abbiamo queste diversità interne.

Oggi si parla molto dei Sunniti e Shiiti con una certa chiave interpretativa per comprendere i conflitti, le guerre, per capire cosa sta succedendo in Medio Oriente. Secondo me con una falsa interpretazione, perché infatti il problema siriano, non è un problema fra Shiiti E Sunniti ma tra una dittatura per caso di maggioranza alauita, che da una parte è Shiita e una maggioranza è sunnita. Ci sono anche gli Alauti, che sono contro il regime, ci sono anche cristiani e dunque è un problema politico di oppressione: di oppressori e oppressi, di giustizia, di democrazia e di diritti umani.

In altri paesi troviamo il contrario; in Iraq per esempio, all'epoca di Saddam, c'era una minoranza sunnita che dominava, contro una maggioranza shiita oppure in Bahrei, dove il regno è sunnita ma la maggioranza di popolo è shiita.

Dunque può capitare che gli oppressi o gli oppressori siano Shiiti o Sunniti ma non è questo il problema; il problema è di natura politica.

Per giustificare la violenza, per seminare l'odio, per conferire una falsa sacralità al conflitto, per renderlo più passionale, più radicato nella memoria, più emotivo, si può ricorrere a tutto, far ricordare il passato con le persecuzioni. Tutti i mezzi sono possibili.

Tutto ciò rende il conflitto sempre più difficile da risolvere e di questo ne profitta chi ha interessi alla continuità del conflitto.

Prof.ssa Shahrzad Housmand – iraniana- docente all'Università Gregoriana, fa parte di un'associazione interconfessionale per l'emancipazione femminile e...madre di famiglia

Buona sera tutti in questa serata di Cipax, che per 30 anni Gianni Novelli, il nostro grande amico e maestro ha portato avanti e adesso, con grande generosità lo ha affidato ad un musulmano (Adnane Mokrani) a lui e al suo cuore così aperto un abbraccio fraterno.

Ci sentiamo discepoli del suo insegnamento pacifico, che attraverso l'incontro tra le diverse confessioni, porta a una meta comune che è la Pace.

Adnane ha parlato sia degli Shiiti che dei Sunniti, sotto un profilo storico, che adesso io vorrei completare, con un aspetto teologico.

La questione è iniziata con la decisione della successione del Profeta Muhammad, da lì infatti è iniziata questa diversità di visione.

C'è stato chi ha detto: dobbiamo fare un raduno e scegliere e chi ha detto, che la profezia non è un lavoro di scelta ma è un'iniziazione per cui dovrebbe essere già scelto dallo stesso Profeta e questo è il pensiero shiita. Gli Shiiti infatti hanno detto, che la profezia non è un governo ma è una scelta spirituale, divina e allora il profeta Muhammad, come ha già accennato Adnane, ha già nominato chi poteva essere il suo successore, perché è soprattutto un fattore spirituale, mistico. Però Ali, dopo una prima resistenza, durata 6-7-8 mesi, per la pace della comunità accetta la scelta.

Questo pensiero è andato avanti nel tempo poiché la religione non è un fatto politico o sociale ma è un fatto spirituale anche se è al servizio della società: non è una scelta del popolo ma è una scelta divina.

I musulmani shiiti e sunniti, da un punto di vista teologico credono in tre punti fondamentali:

l'unicità di Dio, cioè che esiste un solo Dio, un unico Creatore, un unico Essere con la E maiuscola, Vita con la V maiuscola e può avere infinite manifestazioni, anzi ogni manifestazione, essendo una parte dell'Essere, non può essere che Lui. Questo concetto fondamentale può essere il punto più importante di ogni pensiero teologico per tutti i Musulmani del mondo.

Tawhid che letteralmente viene tradotto monoteismo, in senso letterario è unificare; esiste tutta una filosofia islamica su questo punto, poco conosciuta in Occidente: tawhid significa unificare, nel senso che Dio non ha bisogno di essere unificato ma invece è l'essere umano che ha bisogno di essere unificato, individualmente, razionalmente ed anche collettivamente. Si tratta allora di un cammino, un progetto che l'Islam propone come primo punto essenziale del credo islamico.

Il Profeta dice: basta una sola parola per essere salvi e credere che non esiste altro Dio che Uno e se si realizza questo pensiero, ogni divisione, ogni separazione, nel senso dualistico, svanisce e quindi è un progetto.

Il secondo punto è: credere alla profezia, che è molto simile, in un certo senso, al cristianesimo; credere cioè che questo Dio universale, trascendente e immanente, si rivela anche attraverso e Profeti e qui il concetto del Nebuvat, cioè che Lui manda i messaggeri; manda il Navì, che significa: colui che sa, persone che sono arrivate ad una conoscenza e la sanno trasmettere.

Il terzo punto è, Mahad(?) cioè che l'essere umano è responsabile di ogni suo atto e un giorno riceverà tutto ciò che ha seminato. Pertanto Shiiti, Sunniti, Farejiti e tutte le scuole dell'Islam concordano in questi tre punti.

Adesso, cosa hanno aggiunto gli Shiiti? Ciò che hanno aggiunto è proprio il concetto di imamat e qui mi soffermo un attimo.

Non entro nel fattore storico, che Adnane ha già illustrato. Cosa significa Imamat, è così importante che la scuola shiita lo ha inserito nei suddetti punti fondamentali e l'ha voluto come il punto fondamentale del credere islamico. La figura dell'Imam, praticamente, è il successore di Dio, è il luogotenente di Dio, è la manifestazione della realizzazione del progetto di Dio sull'uomo, è colui che si riveste di tutti i nomi di Dio.

Voi sapete che l'Islam presenta Dio con 99 nomi, in realtà all'interno del Corano, sono più di 99 nomi, e allora 99 è un numero simbolico per esprimere la manifestazione che Dio è unico ma con tante diversità, tanti nomi e tante luci.

I nomi possono essere infiniti, infatti 99 è un simbolo. Il Corano dice: "chiamatelo Allah o chiamatelo Rahman, a lui appartengono tutti i nomi belli" e allora l'uomo che diventa luogotenente del Divino, si veste dei nomi di Dio e non solo di questi 99 ma di tutti i nomi di maestà e bellezza.

L'uomo Imam diventa Halifa, successore di Dio, diventa amico di Dio, maestro del popolo, la mano di Dio, lo sguardo di Dio, il cuore di Dio.

Per riassumere, è questa la teologia shiita; credere all'esistenza di un Essere, che riesce a stare fra cielo e terra, vestendosi di tutti i nomi divini.

Allora questa è Incarnazione? Se si veste di tutti i nomi di Dio, diventa successore di Dio, amico di Dio, lo sguardo, il cuore di Dio, anzi nella liturgia shiita c'è una preghiera lunghissima, che dice: "

Per voi il sole brilla, per voi la luna gira, per voi la pioggia scende, per voi sono aperte le porte del paradiso e allora chi siete?“ Chi sono questi Imam; si può dire che sia una forma di incarnazione.

E dopo questo, alcuni, di una certa scuola sunnita criticano la lettura shiita. Invece qui sta proprio il punto da cui si può arrivare ad una più semplice comprensione del cristianesimo.

Gli Shiiti sono facilitati in questo senso a comprendere la cristologia, perché, se esiste un uomo, un Imam, nel concetto teologico shiita, che si veste di Dio e diventa: l'amore, l'amicizia, la misericordia, colui che nutre, che guida, allora, c'è solo una sottile differenza fra l'uomo e Dio e per questo è facile capire quel Dio che s'incarna in Cristo.

Se per alcuni delle scuole sunnite è talmente difficile questa comprensione, per molti altri invece della scuola shiita, diventa più facile perché c'è una grandissima somiglianza in questa lettura. Però questa visione teologica shiita è presente in molte scuole delle confraternite Sufi, dove vediamo elaborato lo stesso concetto sottile e spirituale.

Tutte le confraternite Sufi credono ad un (polo() che guida la loro confraternita, che è un iniziato; un'iniziazione profondamente spirituale, dove lui stesso è il legame con un polo universale.

Questo pensiero che vediamo nelle confraternite sufi, appartiene alla teologia shiita e appartiene anche alla mistica islamica.

Henry Corbin, uno studioso francese contemporaneo, ha contribuito in modo eccezionale alla conoscenza di questo concetto.

Io ho qui un piccolissimo suo lavoro “ L'Imam nascosto”, dove leggendo, si vede che ha capito meglio degli Ayatollah, che oggi si trovano a Qom, che cosa vuol dire la Shiia nel suo messaggio spirituale. Corban ha scritto tantissimi libri di uno spessore scientifico altissimo.

Rimango su questo punto, perché infatti la vera differenza, quella essenziale fra Sunniti e Shiiti sta proprio nella differenza tra il concetto del Velayat e Imammat.

Forse già sapete che i Sunniti e gli Shiiti, andando in pellegrinaggio alla Mecca, stanno insieme; questo è un grande dono, compiono lo stesso rito insieme, il Corano è lo stesso identico testo per entrambi, anche la preghiera canonica quotidiana è la stessa per entrambi e tantissime leggi morali. I primi tre punti cardine del Credo sono uguali e infatti la Sunna, cioè la tradizione che viene dopo il Corano, per i Sunniti ed anche per gli Shiiti ha il suo valore.

Anche qui c'è uno scambio tra le tradizioni, solo che per gli Shiiti la vera tradizione, avviene attraverso il racconto dell'Imam. C'è un detto importante del profeta Muhammad che dice: “ io vado e vi lascio due cose, il Corano e la mia famiglia e questi due non si separeranno mai fino al giorno del giudizio, nel senso che la vera conoscenza del messaggio coranico dovrebbe arrivare attraverso gli iniziati, altrimenti potrebbe essere abusato, mal capito o deviato e per questo motivo abbiamo detto di Alì; il primo Imam, il saggio, il quarto califfo per i Sunniti ma il primo Imam per gli Shiiti, anche qui c'è uno scambio; Alì è valido sia per i Sunniti e sia per gli Shiiti ma per i Sunniti viene riconosciuto come il quarto califfo e non ha il valore teologico che ha per gli Shiiti. Invece per gli Shiiti è proprio Velayat. Infatti c'è una differenza tra Azan shiita Azan sunnita e lo

sentiamo dai minareti; gli Shiiti aggiungono dopo Muhammad “messaggero di Dio”, Ali, amico di Dio costituisce la presenza fondamentale per gli Shiiti.

La spiritualità non può essere lasciata da parte, per questo ho portato alcune fotocopie dei” versetti della luce”.

Comincerei con un versetto del Corano molto mistico: “ Dio è la luce dei cieli e della terra, la sua luce è paragonabile ad una nicchia in cui si trova una lampada; la lampada è un cristallo, il cristallo è simile ad una stella scintillante, questa lampada sta appesa ad un albero benedetto, l’Olivo, che non proviene da Oriente né da Occidente e il cui olio può quasi illuminare senza che fuoco lo tocchi, luce su luce “.

Io non condivido che lascino la parola Allah nelle traduzioni: infatti non si può tradurre tutto il Corano e lasciare una parola in arabo, perché può deviare l’attenzione sulla comprensione di un Dio diverso dall’Islam.

Voi credete in Allah dicono? Ed io dico: si credo in Dio. Ma quando ce lo presentano così è quasi come se voi credete in Allah e noi invece crediamo in Dio. Questo è un luogo comune che io ripeto ogni giorno ai miei figli e allora per questo io personalmente evito di lasciare la parola Allah nelle traduzioni, perché Allah letteralmente significa Dio e non ha altro senso e allora Dio guida verso la sua luce chi vuole; Dio propone agli uomini delle metafore, Dio conosce ogni cosa

Qui vediamo tre parole: lampada, cristallo e nicchia. I filosofi e i mistici si sono soffermati a scrivere migliaia di pagine solo su questi versetti.

Ci sono tre cerchi uno dentro l’altro, quello in mezzo ha un cristallo luminoso che è una stella che emana luce. Questa è la luce di Dio descritta nel Corano e che poi è questa stessa luce che illumina il cielo e la terra: tutto ciò che si vede sulla terra e nei cieli è illuminato dalla luce dell’unico Dio e dell’unica Vita e dell’ unica Via; è un filo che conduce tutto l’Essere ma che si manifesta in queste tre lampade

Ma cosa c’entra con la Shiia? La mistica islamica lo elabora.

Gli Shiiti riferiscono che la lampada inferiore è il cuore del Vali; quell’Imam, che all’inizio ho detto costituire la differenza tra la scuola shiita e sunnita; è colui che incarna in sé i nomi di Dio e che diventa l’anello tra cielo e terra.

Nella tradizione shiita questa lampada inferiore accanto a Dio è la figura del santo: dell’Iman.

Che cosa è questo Iman? Questo è il punto più difficile ma è anche il punto che può aprire un dialogo tra musulmani e cristiani, sull’argomento cristologico e trinitario.

La differenza più grande tra la teologia cristiana e quella islamica consiste proprio nella difficoltà di comprensione della Trinità e della cristologia , ma se si riflette bene sul concetto di uomo perfetto , l’uomo universale, visto dai mistici, dai Sufi e dall’Imam degli Shiiti, che sono quasi identici, negli elaborati, si può arrivare come ad una autostrada di comprensione anche fra queste due teologie: islamica e cristiana.

Leggiamo ora i tre tipi di conoscenza di Dio; Du al-Nun al-Misri, è uno dei primissimi mistici della prima era islamica, colui che ci fa entrare in questa concezione dell'Imam e del Vali, l'uomo santo, l'iniziato, l'uomo perfetto. Perché la conoscenza? Perché la sua particolarità è proprio questa conoscenza. La conoscenza è ciò che distingue essenzialmente l'uomo perfetto.

Perché in lui si riflette Dio, perché lui riesce a conoscere il Divino in tutte le sue manifestazioni. Chi è il conoscitore? Alì rispose: un uomo fra gli uomini, differente dagli uomini. Diceva: esistono tre tipi di conoscenza di Dio. La prima, che tutti i credenti possiedono, è che Dio è uno. In secondo luogo la conoscenza deriva dalla prova e dalla dimostrazione che appartiene ai filosofi, ai retori e ai teologi. Il terzo punto, è che la conoscenza degli attributi dell'unità divina, appartiene ai santi di Dio, a coloro che contemplano Dio nei loro cuori in maniera tale che Egli rivela loro ciò che non rivela a nessun altro al mondo.

La vera conoscenza di Dio è l'illuminazione del cuore da parte di Dio con il puro splendore della conoscenza; vale a dire: “ Il sole non può essere visto se non attraverso la luce del sole”:

Tutto ciò per capire che cos'è questo santo, come egli arrivò a questa conoscenza, che non è un accumulo di informazioni ma una Sapienza innata. Il cuore dei 14 Immacolati, divenuti sapienti, è legato al Divino.

L'ultimo brano che ho scelto è tratto da un libro meraviglioso del grande poeta persiano Attar, maestro di Rumi “Il verbo degli uccelli” o tradotto meglio “ Il cantico degli uccelli”. È il racconto dell'essere umano nel suo viaggio faticoso, difficile e lungo fino all'arrivo. Lo riassumo: Attar in questo cantico degli uccelli racconta la nostra vita, la storia della vita umana; è inerente con la Shiia. In questo si concentra tutto il concetto della teologia shiita: sull'uomo universale e sul Vali. Lo elaboro un po'. In questo cantico degli uccelli, che è anche accompagnato da immagini meravigliose, da miniature persiane bellissime, si parla di uccello misterioso, nascosto, altissimo di nome Simor, nome mistico. Simor rappresenta infatti la meta desiderata da milioni di uccelli.

Attar paragona l'anima umana all'uccello, descrive in una metafora poetica il nostro viaggio come quello di milioni di uccelli, che vanno alla scoperta del desiderio del cuore che è la conoscenza, il mistero, la meta, l'unione personificata nel nome di Simorgh. Allora tutti si incamminano per andare a trovare Simorgh. Questo bellissimo libro di poesie io lo leggevo già a 15 anni ed era il libro con cui io volavo.

Questi uccelli però nel viaggio incontrano difficoltà. C'è chi si perde per freddo, chi si perde per paura, e così diminuiscono, diminuiscono sempre di più e si perdono lungo il tragitto; c'è anche chi si perde o si stanca.

Alla fine c'è il luogo dell'arrivo e qui c'è tanta bellezza: arrivano dunque su questo monte dove non vedono nulla; c'è solo questo unico essere che è Simorgh. Che cos'è questo Simorgh? “ Si “ significa trenta e “ mor “ significa uccello; allora Simorgh letteralmente significa “ trenta uccelli “, ma prima dell'arrivo era “ la parola misteriosa “. Loro arrivano, guardano e si chiedono: dov'è Simorgh? Loro arrivano, guardano: ed erano i trenta che ce l'avevano fatta ad arrivare alla meta.

Allora questo Dio divino dentro, tutto questo cammino d'iniziazione per ritrovare Dio dentro, che è il concetto fondamentale delle confraternite mistiche Sufi e Sunnite, è il centro della visione shiita:

l'uomo santo diventa il cuore dell'universo, non c'è separazione netta tra Dio e l'io, l'io muore e vive in Dio e i trenta uccelli trovano i trenta uccelli.

Questo è “ Immamat Velayat”, che è l'iniziazione. E' un nascosto per essere conosciuto. E' il mistero nascosto che si fa riconoscere.

(trascrizione non rivista dagli autori)